



CRISI E RIFORME ISTITUZIONALI IN AMERICA LATINA. TRA DENUNCE DI GOLPE DI STATO E STABILIZZAZIONE DEL CAUDILLISMO*

di Rosa Iannaccone**

Nel quadrimestre in considerazione si prenderanno in esame i principali avvenimenti politico-istituzionali avvenuti in America Latina e in particolare, per questo periodo, la crisi economica e le elezioni del **27 ottobre** in Argentina; la crisi politica avvenuta in Bolivia a seguito delle elezioni del **20 ottobre**; la rivolta sociale che attraversa il Cile dal **4 ottobre** come conseguenza dell'aumento del prezzo dei biglietti della metropolitana; le decisioni politiche del *chavismo* di Maduro e i rapporti del Governo ufficiale con l'opposizione in Venezuela. L'analisi verrà conclusa con un approfondimento sui più importanti avvenimenti istituzionali e le principali riforme avvenuti in Messico, a cui si rimanda nelle specifiche sezioni dedicate alle istituzioni.

La crisi economica ha colpito l'**Argentina** dalla metà dello scorso anno. Da allora, il paese ha visto una forte svalutazione del peso, un aumento sostenuto dell'inflazione e un'escalation dei tassi di povertà. Sulla scia della crisi economica, a Buenos Aires sono scoppiate proteste sociali. In particolare, il **4 settembre** sono riprese le proteste e più di trenta organizzazioni – tra le quali *Polo Obrero*, *Barrios de Pie*, *Corriente de Trabajadores de la Economía Popular* (CTEP), *Corriente Clasista y Combativa* (CCC) – si sono accampate davanti

* Contributo sottoposto a *peer review*.

** Dottoranda di ricerca in Diritto pubblico, comparato e internazionale – Teoria dello Stato e Istituzioni politiche comparate, Sapienza, Università di Roma.

al Ministero dello Sviluppo Sociale. Lo stesso **5 settembre**, migliaia di insegnanti si sono riuniti in Avenida de Mayo di fronte alla sede del Governo. Nel mezzo del peggioramento delle condizioni economiche – i prezzi sono aumentati del 4% in agosto a causa della svalutazione subita dal peso e i prodotti alimentari del 4,5% mentre l'inflazione su base annua si è attestata al 54,5% –, il **12 settembre**, la Camera dei deputati, con 222 voti a favore, nessuno contrario e una sola astensione, ha approvato un progetto di legge per dichiarare l'emergenza alimentare. Il progetto di legge ha concluso il suo iter con l'approvazione del Senato, avvenuta il **19 settembre**, con 61 voti a favore. La [legge](#), che ha messo d'accordo sia la maggioranza che l'opposizione, ha dichiarato l'emergenza alimentare fino al 2022 e previsto un aumento del 50% dello stanziamento di bilancio per le mense gratuite.

Il **1° ottobre** la *Corte Suprema de Argentina*, con la sentenza [CSJ 1829/2019/1](#) ha sospeso due decreti anticrisi – [561/2019](#) e [567/2019](#) – firmati dal Presidente Mauricio Macri dopo la sua sconfitta alle primarie di agosto. L'Argentina è un paese federale che ha una “co-divisione” delle tasse con i distretti regionali, tra le quali vi sono l'IVA e le imposte sul reddito. I decreti prevedevano un alleggerimento del carico fiscale per i lavoratori. I governatori dell'opposizione sono ricorsi alla Corte Suprema attraverso un giudizio di *amparo* chiedendone la sospensione. Ricardo Lorenzetti, Horacio Rosatti e Juan Carlos Maqueda hanno votato a favore delle province, mentre il Presidente della Corte, Carlos Rosenkrantz, ha votato contro e Elena Highton de Nolasco non ha votato. La Corte ha, quindi, deciso che i costi fiscali dell'applicazione dei decreti devono essere assunti con le risorse proprie dello Stato nazionale, senza incidere sulla compartecipazione corrispondente alle province coinvolte. Questa sentenza è stata emessa poco dopo l'inizio della campagna elettorale del Presidente uscente, Mauricio Macri, avvenuto il **29 settembre** con un grande evento a Buenos Aires, nonostante la pesante sconfitta subita alle primarie di agosto e i sondaggi che davano come netto vincitore del primo turno il peronista Alberto Fernandez, e a meno di un mese dalle elezioni generali, in programma per il **27 ottobre**. L'imminenza delle elezioni ha spinto il sindacalismo argentino a negoziare l'unità dei due principali sindacali del Paese, la *Confederación General del Trabajo de*

la *República Argentina* (CGT) e la *Central de Trabajadores de la Argentina* (CTA), il **3 ottobre**, durante la Plenaria nazionale del Congresso annuale della CTA. In termini generali, la CGT ha sempre rappresentato circa 140 sindacati disposti a dialogare con il partito al potere mentre la CTA ha innalzato, fin dal suo distacco nel 1991 dalla CGT, la bandiera della lotta sindacale ad ogni costo. La CGT ha, quindi, deciso di tornare alle origini del Peronismo e ha dato il suo appoggio all'uomo scelto da Cristina Kirchner, Alberto Fernandez, per guidare la formula presidenziale.

Il **13 ottobre** si è tenuto il [primo dei dibattiti presidenziali](#) precedenti le elezioni generali del **27 ottobre**. Hanno partecipato al dibattito, al quale sono obbligati dalla [legge 27.337](#), i sei candidati alla carica di Presidente: Mauricio Macri, Alberto Fernandez, Roberto Lavagna, Nicolas del Caño, José Luis Espert e Juan José Gomez Centurion. Secondo il formato scelto per consenso dai candidati stessi, i giornalisti non hanno potuto porre domande e i candidati si sono limitati a presentare i loro punti di vista su quattro aree precedentemente stabilite: Relazioni Internazionali, Economia e Finanza, Diritti Umani, Diversità e Genere, Educazione e Salute. Nello stesso momento in cui i sei candidati, tutti uomini, stavano svolgendo il dibattito, quasi 200.000 persone hanno partecipato alla marcia del 34° Incontro nazionale delle donne per chiedere al nuovo capo dello Stato “aborto legale, in ospedale” e “non vogliamo più femminicidi, traffico o sfruttamento”. La maggior parte dei partecipanti all'incontro ha ritenuto che il prossimo Presidente dell'Argentina sarebbe stato il peronista Alberto Fernández, che aveva vinto le primarie dell'11 agosto. Fernández, che si era dichiarato favorevole alla legalizzazione dell'aborto durante il dibattito legislativo del 2018 – quando la legge di legalizzazione dell'aborto venne bloccata dal Senato – ha cambiato la propria posizione, durante la campagna elettorale, affermando che il primo passo da compiere doveva essere la depenalizzazione, dato che il Codice Penale attualmente vigente prevede pene fino a quattro anni di carcere per le donne che interrompono volontariamente la gravidanza, tranne in caso di stupro o di rischio per la salute della gestante. Il [secondo dibattito presidenziale](#) si è svolto il **21 ottobre** con le stesse regole del precedente, in questa occasione i candidati hanno affrontato altri quattro assi tematici: Occupazione, Produzione e Infrastrutture,

Federalismo, Qualità istituzionale, Sviluppo sociale e Sicurezza. Il **27 ottobre** l'80,86% del corpo elettorale argentino si è recato alle urne per [eleggere un nuovo Presidente e rinnovare parte del Congresso](#). La formula presidenziale di *Frente de Todos* formata da Alberto Fernández e Cristina Fernández de Kirchner ha ottenuto il 48,10% dei voti rispetto al 40,37% ottenuti dal Presidente uscente, Mauricio Macri, e Miguel Pichetto di *Juntos por el cambio*. Il **10 dicembre** il Presidente eletto, come previsto dall'articolo 93 della [Costituzione](#), ha [prestato giuramento](#) nelle mani del Presidente del Senato. Nel suo discorso di insediamento Fernández ha sottolineato che arriva al potere per chiedere l'unità di tutta l'Argentina, per la costruzione di un nuovo contratto sociale per il benessere della popolazione, soprattutto dei più trascurati, nel bel mezzo della grave crisi economica che il Paese vive dal 2018. Il nuovo Presidente dispone della maggioranza assoluta al Senato, ma non alla Camera dei Deputati, dove solo 119 dei 257 seggi sono occupati da deputati del suo stesso partito. La Camera dei Deputati è, infatti, divisa in due grandi blocchi, il Presidente, quindi, dovrà negoziare per l'approvazione anche delle leggi ordinarie. Per quanto riguarda il Senato, invece, *Frente de Todos* potrà contare sicuramente su 37 senatori dei 72 totali e questa camera sarà presieduta dalla Vicepresidente Cristina Fernandez de Kirchner.

Gli ultimi mesi del governo Macri sono stati caratterizzati dall'entrata in vigore delle linee guida per l'applicazione del nuovo Codice Penale e del Protocollo avente ad oggetto l'interruzione della gravidanza, invalidato però poco dopo la sua entrata in vigore.

Per quanto riguarda, le linee guida a livello nazionale per l'applicazione del nuovo [Codice Penale](#), approvato dal Congresso il 7 febbraio 2019, e già applicato nel nord del paese, queste sono state stabilite il **13 novembre** dalla *Comisión Bicameral de Monitoreo e Implementación del Nuevo Código Procesal Penal Federal*, attraverso la [Risoluzione 2/2019](#). La Commissione Bicamerale ha identificato, nello specifico, 11 articoli da attuare immediatamente, tre dei quali si riferiscono al carcere preventivo. In particolare, è previsto che un procuratore o un querelante possano chiedere a un giudice di stabilire la detenzione preventiva solo qualora le altre nove misure coercitive previste non sarebbero comunque sufficienti a garantire il corretto svolgimento del processo. La risoluzione prevede anche

l'entrata in vigore di linee guida più specifiche per determinare quando vi sia un rischio di fuga o di intralcio alle indagini - requisiti per la detenzione preventiva- che implicano un limite alla discrezionalità dei giudici. La seconda misura significativa degli ultimi mesi del governo uscente è stata l'entrata in vigore del nuovo [Protocolo para la atención integral de las personas con derecho a la interrupción legal del embarazo](#) elaborato dal *Ministerio de Salud y Desarrollo social* ed entrato in vigore il **19 novembre** con la risoluzione n. 3158/2019. Tra le principali differenze rispetto al protocollo del 2015 vi era la riduzione dell'età minima per il consenso all'interruzione della gravidanza da 14 a 13 anni. Inoltre, è stato stabilito un periodo massimo di 10 giorni tra la richiesta di interruzione della gravidanza e la realizzazione dell'intervento. La risoluzione, inoltre, definendo la gravidanza di ragazze e adolescenti sotto i 15 anni come un rischio per la loro salute fisica e mentale tutelava maggiormente le richieste di aborto di questa categoria. Il protocollo, inoltre, ha vietato l'obiezione di coscienza istituzionale nei centri pubblici e privati e ha ribadito che in caso di stupro è sufficiente il consenso della vittima e una dichiarazione giurata. La risoluzione in questione è stata invalidata, attraverso il [decreto n. 785/2019](#), il 21 novembre e la motivazione avanzata dal Governo è stato il mancato rispetto delle procedure e delle formalità che dovevano essere espletate prima dell'emissione dell'ordine amministrativo invalida tale ordine. In Particolare, il Ministero di Salute e Sviluppo sociale non avrebbe consultato né gli organi superiori né le diverse agenzie statali competenti, tra cui il Consiglio federale per l'infanzia, l'adolescenza e la famiglia, l'Agenzia nazionale per le disabilità e l'Istituto nazionale delle donne.

La presidenza Fernández, iniziata il **10 dicembre**, non poteva che aprirsi con due misure fortemente necessarie. La prima è stata un *Protocolo para la Atención Integral de las Personas con Derecho a la Interrupción Legal del Embarazo* che sostituisce quello appena annullato mentre la seconda è consistita nella presentazione alle camere di un disegno di legge contenente misure per fronteggiare la crisi economica che attanaglia il Paese.

La prima misura è entrata in vigore il **12 dicembre** attraverso la [risoluzione n. 1/2019](#) e stabilisce il diritto ad abortire, entro 10 giorni dalla richiesta di interruzione della gravidanza, solo per le donne vittime di stupro o nel caso in cui la gravidanza metta a

rischio la salute della gestante. Si tratta, quindi, di due eccezioni al reato di aborto, punibile con una pena fino a quattro anni, previste dal Codice Penale argentino fin dal 1921. Questo strumento tecnico fornisce, quindi, solo una linea interpretativa al fine di limitare i casi in cui viene negato l'aborto per problemi di interpretazione giuridica. Il nuovo protocollo stabilisce anche che ogni ragazza o adolescente di età inferiore a 15 anni ha diritto ad abortire a causa dei rischi fisici ed emotivi associati alla gravidanza. Le donne al di sopra di tale età, invece, possono farlo solo se i medici considerano che la gravidanza metta a rischio il loro benessere fisico, mentale o sociale.

La seconda misura del governo Fernández è stata un pacchetto di misure di “emergenza economica, sociale e sanitaria” presentate dal Governo argentino al Congresso Nazionale il **16 dicembre**. Le misure comprendono dagli aumenti delle tasse agli aiuti alle piccole imprese, ai programmi di vaccinazione obbligatoria. Prevedono che viaggiare all'estero e acquistare merci all'estero diventi più costoso, al fine di proteggere le riserve di dollari in calo. Il Presidente Alberto Fernandez, inoltre, ha auspicato che il Congresso gli conferisca anche i “poteri speciali” da lui richiesti. Nonostante il blocco dell'opposizione, il **21 dicembre** la [*Ley de Solidaridad Social y Reactivación Productiva*](#) (n. 27.541) è stata approvata dal Congresso. I deputati hanno espresso 134 voti favorevoli e 110 contrari. Subito dopo, il Senato ha iniziato il dibattito per l'approvazione definitiva del progetto approvandolo. Il pacchetto di misure presentato dal Governo di Fernandez, con forti aumenti delle tasse e un congelamento di sei mesi delle pensioni, ad eccezione dei più bassi, infatti, è stato sostenuto da 41 senatori, con 23 voti contrari e un'astensione. Per permettere l'approvazione della legge, il Governo ha dovuto impegnarsi in future modifiche. In particolare, è stato eliminato un articolo che conferiva alla *Casa Rosada* pieni poteri per la riforma dello Stato e l'impegno a negoziare alcuni argomenti specifici come le pensioni e l'aumento delle detrazioni fiscali per le esportazioni agricole. La Legge sulla Solidarietà Sociale e la Riattivazione Produttiva dichiara l'emergenza pubblica in materia economica, finanziaria, fiscale, amministrativa, previdenziale, tariffaria, energetica, sanitaria e sociale. Ai sensi dell'articolo 76 della [*Costituzione*](#), la legge in esame delega all'Esecutivo alcuni poteri fino al 31 dicembre 2020. In particolare, la creazione di condizioni per la

sostenibilità del debito pubblico, la regolamentazione della ristrutturazione delle tariffe del sistema energetico, la promozione della riattivazione della produzione, la creazione di condizioni per raggiungere la sostenibilità fiscale, il rafforzamento della natura ridistributiva e di sostegno del patrimonio pensionistico, la garanzia della fornitura di farmaci essenziali per le cure ambulatoriali ai pazienti in condizioni di elevata vulnerabilità sociale e la promozione del recupero dei salari, servendo i settori più vulnerabili e generando meccanismi per facilitare il raggiungimento di accordi salariali.

In **Bolivia**, così come in Argentina, l'evento che ha senza dubbio caratterizzato il quadrimestre in questione è stata la tornata elettorale. Lo scorso **20 ottobre** si sono, infatti, svolte le elezioni per eleggere il Presidente e il Vicepresidente, 130 deputati e 36 senatori per il periodo 2020-2025. I candidati alla carica di presidente e vicepresidente erano 18. Per le due cariche ciascun partito ha presentato agli elettori un binomio di nomi. In particolare, il *Partido Demócrata Cristiano* ha candidato l'ex Presidente – dal 1989 al 1993 – Jaime Paz Zamora e Paola Barriga; il *Movimiento Tercer Sistema* l'attuale Governatore di La Paz Félix Patzi e Lucila Mendieta; il *Movimiento Nacionalista Revolucionario* Virginio Lema e Fernando Untoja; l'*Unidad Cívica Solidaridad* l'ex Presidente – dal 1993 al 1997 – Víctor Hugo Cárdenas e Humberto Peinado; il *Frente Para la Victoria* Israel Rodríguez e Ariel Hurtado; il *Partido de Acción Nacional Boliviano* ha candidato Ruth Nina e Leopoldo Chui. Tuttavia, i veri protagonisti della campagna presidenziale sono stati l'ex Vicepresidente – dal 2002 al 2003 – e poi Presidente dal 2003 al 2005 Carlos Mesa sostenuto dalla *Comunidad Ciudadana*, Evo Morales – il primo Presidente indigeno e Presidente dal 2006 al 2019 – del partito *Movimiento Al Socialismo* e il candidato di *Bolivia Dice No*, l'ex senatore Óscar Ortiz, i cui rispettivi sarebbero stati Gustavo Pedraza, Álvaro García Linera e Edwin Rodríguez.

Le elezioni si sono svolte in un clima di grande tensione dovuto, soprattutto, alla quarta ricandidatura di Evo Morales in quanto, così come la terza nel 2014, contraddirebbe quanto sancito dall'articolo 168 della [Costituzione](#): “*El periodo de mandato de la Presidenta o del Presidente y de la Vicepresidenta o del Vicepresidente del Estado es de cinco años, y pueden ser reelectas o reelectos por una sola vez de manera continua*”. Anche questa volta, come già avvenuto con la

precedente sentenza ([n.003/2013-R](#), 25/04/ 2013) ma con motivazioni diverse, il *Tribunal Constitucional Plurinacional* ha previsto la possibilità per Morales di presentarsi alla competizione elettorale, aprendo definitivamente la possibilità di presidenze “vitalizie”, nonostante il 51,30% del corpo elettorale nel referendum del 21 febbraio 2006, proposto proprio da Morales e dal MAS, si fosse espresso in maniera contraria all’eliminazione del divieto di rielezione. Alcuni parlamentari del MAS, in seguito al risultato referendario, hanno promosso “un’azione di incostituzionalità astratta” innanzi al *Tribunal Constitucional Plurinacional* sostenendo l’illegittimità degli articoli 52.III, 64 inc. d), 65 inc. b), 71 inc. c) e 72 inc. b) della *Ley del Régimen Electoral* (LRE) (Ley 026, 30/07/2010), per presunta contrarietà agli articoli 26 e 28 della Costituzione Politica dello Stato (CPE) ai sensi degli articoli 13, 256 e 410, comma II, Cost. e agli articoli 1.1, 23, 24 y 29 della Convenzione Americana sui Diritti Umani. Hanno sostenuto, inoltre, anche l’inapplicabilità degli articoli 156, 168, 285.II e 288 della CPE rispetto alla limitazione della rielezione ad una sola volta in modo continuativo a causa della contraddizione intracostituzionale degli articoli 26 e 28 della stessa e per la contraddizione convenzionale degli articoli 1.1, 23, 24 e 29 della Convenzione Americana, a norma degli articoli 13, 133, 256 e 410 della Costituzione. Con la sentenza [n.0084-R](#) del 28 novembre 2017 la Camera Plenaria della Corte Costituzionale Plurinazionale ha dichiarato, in conformità alle disposizioni dell'articolo 256 della Costituzione, l'applicazione preferenziale dell'articolo 23 della Convenzione Americana sui Diritti Umani in quanto norma più favorevole ai diritti politici, rispetto agli articoli 156, 168, 285.II e 288 della CPE, nelle frasi: “*por una sola vez de manera continua*” contenuta negli articoli 156 e 168 e “*de manera continua por una sola vez*” presente negli articoli 285.II e 288 e, per quanto riguarda la *Ley del Régimen Electoral* ha dichiarato l’incostituzionalità dell’articolo 52.III relativamente all'espressione “*por una sola vez de manera continua*” e dell’articolo 64 comma d), 65 comma b), 71 comma c) e 72 comma b) per l'espressione “*de manera continua por una sola vez*”.

Il clima di tensione dovuto alle elezioni si è acuito quando il *Sistema de Transmisión Rápida de Datos* (TREP), dopo aver pubblicato i dati relativi a circa l’84% dei verbali esaminati lo stesso giorno delle elezioni, il 20 ottobre alle 19.40 ora locale, non ha comunicato ulteriori

risultati fino al pomeriggio del giorno seguente. La giustificazione a tale interruzione è stata fornita dalla Presidente del *Tribunal Supremo Electoral* (TSE), María Eugenia Choque, la quale ha affermato la necessità di tale decisione dovuta al conflitto tra la trasmissione dei dati da parte dell'organo centrale e quelle dei tribunali dipartimentali che avevano già iniziato il computo ufficiale. Tale avvenimento ha provocato non solo l'accusa di frode da parte dell'opposizione ma anche l'intervento dell'Organizzazione degli Stati Americani (OSA) che, attraverso Twitter, ha ritenuto fondamentale che l'autorità elettorale spiegasse l'interruzione della trasmissione dei risultati preliminari e ha chiesto che il processo di pubblicazione dei dati di conteggio venisse svolto in modo fluido. Secondo gli ultimi risultati emessi dal TREP il candidato del Mas, Evo Morales, aveva ottenuto il 45,7% dei voti espressi mentre il candidato dell'opposizione, il leader di *Comunidad Ciudadana* Carlos Mesa, il 37,8%. In base all'articolo 166 della [Costituzione](#) per essere eletto alla carica di Presidente è necessario aver ottenuto il 50% più uno dei voti validi o almeno il 40% dei voti validi con una differenza di almeno il 10% rispetto alla seconda candidatura. I risultati del conteggio rapido, quindi, sembravano preannunciare una seconda tornata. Il sistema di conteggio rapido ha ripreso a funzionare dopo 23 ore dall'interruzione ed ha comunicato direttamente il risultato del 95% dei voti scrutinati. Il panorama è allora risultato completamente capovolto in quanto il leader del *Movimiento Al Socialismo* avrebbe evitato il ballottaggio avendo guadagnato un vantaggio di oltre 10 punti per pochi decimi: il 46,86% contro il 36,72% ottenuto da Mesa. Tali risultati hanno provocato numerose proteste che hanno portato disordini e violenze nelle principali città. A La Paz, i militanti del MAS e i simpatizzanti dell'opposizione si sono riuniti fuori dall'hotel dove si trovava il centro di computo nazionale e la polizia ha lanciato bombe lacrimogene contro i manifestanti. La missione dell'OSA, attraverso un [comunicato stampa del 21 ottobre](#), ha criticato lo sviluppo del processo di conteggio rapido e ha espresso profonda preoccupazione e sorpresa per il cambiamento di tendenza annunciato dal TREP mettendo in rilievo che ciò avrebbe generato perdita di fiducia nel processo elettorale. Inoltre, il vicepresidente dell'*Órgano Electoral Plurinacional* (OEP), Antonio Costas, il **22 ottobre** ha presentato le sue dimissioni in segno di disappunto nei confronti della

decisione di tale organismo di sospendere la pubblicazione dei risultati definendola imprudente e causa di inutili scontri sociali.

Il Tribunale Supremo Elettorale, attraverso un [comunicato](#), ha presentato i dati del conteggio nazionale delle elezioni generali venerdì **25 ottobre**. I binomi presidenziali che hanno ottenuto i risultati migliori corrispondono alle seguenti organizzazioni politiche: *Movimiento al Socialismo-Instrumento político por la Soberanía del los pueblo* (MAS-IPSP) il 47.08% dei voti (2.888.359 voti) e *Comunidad Ciudadana* (CC) il 36.571% (2.240.920 voti). Secondo questo computo, vi è una differenza di oltre il 10% tra le due candidature binomiali, quindi, ai sensi dell'articolo 166 della [Costituzione politica dello Stato](#), vi è una candidatura vincente al primo turno corrispondente al candidato dell'organizzazione politica MAS-IPSP, Evo Morales. I risultati delle elezioni – considerati fraudolenti dall'opposizione – hanno acuito gli scontri sociali: gruppi di manifestanti a favore e contro il Presidente Morales si sono confrontati quotidianamente in diverse città del Paese, il che ha portato morti e feriti. Nella crisi boliviana hanno avuto un ruolo centrale i “comitati civici”, associazioni di organizzazioni imprenditoriali e di vicinato delle nove regioni, che hanno chiesto, fin dall'inizio, le dimissioni del Presidente e la convocazione di nuove elezioni. Il leader di questa protesta è stato Luis Fernando Camacho, figlio dell'ex Presidente dello stesso comitato che ora guida, membro dell'élite di Santa Cruz e fervente cattolico. Questi si definisce come il rinnovatore della politica e non nasconde la sua critica e l'antagonismo anche con i tradizionali capi dell'opposizione come Carlos Mesa.

Davanti l'aggravarsi del conflitto sociale, il **10 novembre**, Morales ha deciso di annullare le elezioni e ha proposto l'indizione di nuove. La sua reazione è stata però tardiva. Infatti, il capo dell'esercito Williams Kaliman – con diverse unità di polizia già in aperta ribellione – ha chiesto pubblicamente le dimissioni del presidente Morales che lo stesso giorno, tramite una dichiarazione dalla città di Chimoré nel dipartimento di Cochabamba, ha annunciato che avrebbe lasciato la presidenza dello Stato denunciando di essere stato vittima di un colpo di stato civile, politico e militare. Subito dopo l'annuncio di Morales si sono dimesse tutte le autorità della catena di successione appartenenti al partito presidenziale: il Vicepresidente Alvaro Garcia Linera, il Presidente e i primi due

Vicepresidenti del Senato. La successione alla Presidenza è, quindi, spettata alla seconda Vicepresidente del Senato, Jeanine Añez del *Movimiento Demócrata Social* (MDS). Il *Movimiento Demócrata Social* è un partito conservatore che governa il dipartimento di Santa Cruz, il più popoloso del Paese, il cui candidato presidenziale, Oscar Ortiz, ha di poco superato il 4% nelle ultime elezioni. Añez è entrata in carica come Presidente *ad interim* il **12 novembre**, due giorni dopo le dimissioni di Evo Morales. Alla cerimonia di insediamento erano presenti, oltre alle alte cariche del suo partito, anche il capo dell'esercito Williams Kaliman, il quale le ha messo la fascia presidenziale e Luis Fernando Camacho, il leader civico che ha organizzato la ribellione delle città contro Morales. Quest'ultimo ha fatto ondeggiare la bandiera indigena la (*wihala*), nonostante Añez all'inizio del governo di Morales si fosse espressa contro il suo uso. Questo gesto ha avuto l'obiettivo di mostrare un'apertura nei confronti dei gruppi indigeni in rivolta in quanto sostenitori dell'ex Presidente.

La proclamazione di Añez come Presidente interina della Bolivia è stata avallata dal Tribunale Costituzionale Plurinazionale il **12 novembre** nonostante non fosse stato raggiunto il quorum al Congresso. Le motivazioni del TCP, come evidenziate nel [comunicato](#), si rifanno ad una *Declaración Constitucional* del 2001 in cui era stata effettuata un'interpretazione dell'articolo 169 della Costituzione, avente ad oggetto la successione presidenziale, e veniva stabilito che il funzionamento dell'organo esecutivo non poteva essere sospeso in nessun caso. Da tale interpretazione il TCP ha fatto discendere che il seguente nella linea successoria avrebbe assunto *ipso facto* la presidenza.

Il Consiglio Permanente dell'OSA il **20 novembre** ha approvato la [Risoluzione su "La situazione in Bolivia"](#) invitando le autorità boliviane a indire urgentemente elezioni adottando prontamente un calendario elettorale che desse al popolo boliviano la certezza di un processo elettorale con tutte le garanzie democratiche. Nel documento viene messo in rilievo l'importanza di rispettare l'articolo 1 della Carta democratica interamericana in base alla quale i popoli delle Americhe hanno il diritto alla democrazia e i loro governi hanno l'obbligo di promuoverla e difenderla; viene sottolineata l'urgente necessità che tutti gli attori politici, sociali e istituzionali agiscano nel quadro del rispetto dello stato di diritto

e, come previsto dalla Costituzione e dalle leggi boliviane, la necessità che il processo elettorale rispetti le garanzie di giustizia, libertà, trasparenza e rispetto della volontà sovrana del popolo. Inoltre, il Consiglio Permanente ha affermato di prendere atto e di condividere le preoccupazioni espresse dalla Commissione interamericana per i diritti umani in merito agli atti di violenza avvenuti in Bolivia e alla pubblicazione del [Decreto Supremo n. 1.4078](#), del **15 novembre**. In particolare, questa norma è stata approvata dalla Presidente *ad interim* Jeanine Áñez con l'intento di pacificare il Paese durante l'allarmante situazione di violenza seguita alle dimissioni di Evo Morales, particolarmente grave nelle città di La Paz, El Alto e Sacaba. La disposizione regolava il dispiegamento delle Forze Armate oltre che a quelle di polizia nelle strade del paese. In particolare, l'articolo 3 del decreto affermava che: "Il personale delle Forze Armate che partecipa alle operazioni di ripristino dell'ordine interno e della stabilità pubblica sarà esonerato dalla responsabilità penale quando, in conformità alle sue funzioni costituzionali, agisca in legittima difesa o in stato di necessità, nel rispetto dei principi di legalità, di assoluta necessità e di proporzionalità, a norma degli articoli 11 e 12 del Codice Penale". Il Decreto n. 1.4078 è stato, poi, abrogato il **28 novembre** dalla stessa Presidente.

Le raccomandazioni dell'OSA sono state immediatamente raccolte dal Legislativo. In particolare, lo stesso **20 novembre**, la [Camera dei Senatori](#) ha approvato all'unanimità il progetto di legge *de Régimen Excepcional y Transitorio para la Realización de Elecciones Generales* e lo stesso ha fatto la [Camera dei Deputati](#) nella notte del **23 novembre**. La legge è stata approvata sia dai partiti che appoggiano il governo che dal MAS, in maggioranza alla Camera dei deputati e al Senato. Entrambi i gruppi hanno trovato l'accordo al di fuori del Parlamento con la mediazione di rappresentanti di organizzazioni internazionali e della Chiesa cattolica, che hanno anche partecipato come uditori alle discussioni parlamentari. Gli effetti della norma sono stati quelli di annullare i risultati delle elezioni dello scorso **20 ottobre**, stabilendo le condizioni per la realizzazione delle nuove elezioni presidenziali e legislative, e di ratificare il divieto costituzionale che i candidati già rieletti si candidino nuovamente per la stessa posizione. Vengono così escluse le ricandidature sia di Evo Morales che di Álvaro García Linera. La legge non stabilisce la data esatta delle elezioni

ma prevede che si realizzino entro cinque mesi. Una delle prime misure contemplate è quella di facilitare le procedure per la nomina di un nuovo organo elettorale in tempi più brevi affinché questo convochi le elezioni entro un massimo di due giorni dalla sua entrata in carica. La legge, infatti, disciplina che le assemblee legislative nazionali e regionali eleggano i membri dei tribunali elettorali entro un massimo di 20 giorni dall'elaborazione del regolamento di selezione. Una volta che i tribunali saranno formati, convocheranno le elezioni entro 120 giorni. Le elezioni, quindi, dovrebbero svolgersi nel maggio del 2020. Inoltre, sempre secondo la nuova disposizione, in questo lasso di tempo dovranno essere rinnovate e corrette le liste elettorali ed essere iscritti tutte le organizzazioni e i candidati politici che intendono partecipare. Poco dopo l'entrata in vigore della legge, i leader civici della rivolta contro Morales, Luis Fernando Camacho e Marco Pumari, hanno annunciato la loro candidatura rispettivamente alla Presidenza e alla Vicepresidenza dello Stato.

La missione dell'Organizzazione degli Stati Americani ha pubblicato il **4 dicembre** il [rapporto finale](#) della missione svolta in Bolivia dal quale emergono una serie di azioni irregolari compiute durante le elezioni del **20 ottobre**. Il rapporto rileva la realizzazione di una “manipolazione dolosa” che si è verificata nella modifica e nell'incenerimento dei verbali, nella falsificazione delle firme dei giurati del tavolo e nel conteggio dei risultati. Secondo il rapporto, inoltre, il flusso di dati è stato reindirizzato verso due server nascosti, non erano controllati dal TSE, e sono stati i dipendenti del tribunale ad aver permesso che ciò accadesse. In tal modo è stato conteggiato un numero consistente di votazioni avvenute all'estero non corrispondente al numero di iscritti nella circoscrizione estero. Secondo il rapporto, poi, il Tribunale Elettorale, quando il risultato dell'83,76% dei voti scrutinati era già stato reso pubblico, ha deliberatamente nascosto alla cittadinanza il 5,58% dei verbali già presenti nel TREP. Il documento, in fine, chiarisce che le manipolazioni e le irregolarità commesse durante le elezioni impediscono di conoscere con certezza il margine tra Morales e il candidato dell'opposizione, Carlos Mesa, e afferma che è stata costruita una struttura informatica nascosta avente la capacità di modificare i risultati elettorali, così come quella di cancellare ogni traccia di questa attività.

Nonostante l'entrata in vigore della *Ley de Régimen Excepcional y Transitorio para la Realización de Elecciones Generales* e le conclusioni dell'OSA la tensione in Bolivia non si è distesa. Al contrario, il **18 dicembre**, la *Fiscalía General del Estado* (Ufficio del Procuratore Generale) ha comunicato di aver emesso un [mandato di arresto](#) per l'ex presidente Evo Morales, accusato dei reati di terrorismo, sedizione e finanziamento al terrorismo. Il mandato d'arresto per Morales si basa sulle telefonate avvenute tra Morales e Faustino Yucra, importante esponente del MAS, dopo che il primo aveva già lasciato l'incarico. Si tratta, quindi, di un processo ordinario poiché le azioni indagate sono avvenute quando Morales non ricopriva più la carica presidenziale. L'ordine di arresto è stato firmato dal procurato di Cochabamba, Jhimmy Almanza, e avallato dalla *Fiscalía Especializada Anticorrupción y Legitimación de Ganancias Ilícitas, Delitos Aduaneros y Tributarios de la Fiscalía* di La Paz. Il ministro dell'interno Arturo Murillo ha condiviso sul [suo profilo Twitter](#) la fotografia dell'ordine di arresto.

La Bolivia non è stato l'unico tra i Paesi trattati ad essere stato attraversato da una forte crisi sociale. Infatti, anche il **Cile** ha vissuto una situazione simile che ha comportato un clima di violenza generalizzata sia da parte dei manifestanti che delle forze dell'ordine.

Lo scoppio della crisi cilena risale al **4 ottobre** quando il Ministero dei Trasporti ha annunciato un nuovo piano tariffario che avrebbe comportato l'[aumento del prezzo dei biglietti](#) della metropolitana di 30 pesos cileni, lasciando inalterato il valore del biglietto nelle ore di maggiore affluenza. Due giorni dopo, il **6 ottobre**, per protesta, gli studenti delle scuole superiori e delle università si sono organizzati per non pagare la metropolitana in massa. Il governo cileno ha allora stabilito la chiusura degli accessi in tutte le stazioni della metro e ha fatto sorvegliare il flusso di persone da agenti di polizia, oltre a minacciare sanzioni contro gli evasori. La situazione è diventata più grave quando la violenza ha preso il sopravvento nelle strade della capitale cilena, Santiago, con diverse stazioni della metropolitana e degli autobus che sono state bruciate, supermercati saccheggianti e centinaia di strutture pubbliche attaccate. I manifestanti fin dall'inizio della crisi hanno utilizzato lo slogan “*No es por 30 pesos, es por 30 años*” e questa frase spiega il profondo

malcontento dietro le violente proteste che si sono verificate. A differenza di altri paesi, il Cile, al termine della dittatura di Pinochet nel 1990, non ha avuto un processo riparatore soddisfacente: la maggior parte dei crimini contro l'umanità che si sono verificati durante il regime sono ancora impuniti, e i pochi agenti incarcerati per averli compiuti hanno scontato o stanno scontando la loro pena in prigioni che sono dei veri e propri *resort*. Inoltre, Pinochet è morto da senatore a vita all'età di 91 anni. Un'altra espressione della dittatura sono il modello neoliberale e la Costituzione – quella del 1980 – realizzata per preservarlo. A questo si aggiunge il divario salariale: il 10% più ricco ha un reddito 39 volte superiore a quello del 10% più povero. D'altra parte, il 33% del reddito generato dall'economia cilena è percepito dall'1% più ricco della popolazione e, a sua volta, il 19,5% del reddito è percepito dall'0,1% più ricco. Per di più, questo è stato l'anno degli aumenti in Cile: non solo nel settore dei trasporti, ma, tra gli altri, anche in quello dell'elettricità, dell'acqua e del gas. Inoltre, per poter comprendere la situazione cilena è necessario tener presente la poca rappresentatività del governo di Piñera: secondo dati del [SERVEL](#) (*Servicio Electoral de Chile*), solo il 49% dei cittadini iscritti nelle liste elettorali cilene ha votato al secondo turno delle elezioni presidenziali del 2017, vinte da Sebastián Piñera con il 54,57% dei voti. Non è, quindi, possibile affermare che l'attuale presidente abbia il sostegno della maggioranza del paese e anche per questo i manifestanti hanno chiesto fin dall'inizio le sue dimissioni.

Dato l'aggravarsi delle tensioni e gli incidenti che si sono verificati nel servizio di trasporto pubblico della capitale, alle 19.30 del **18 ottobre**, [il Ministro degli Interni Andrés Chadwick, il Ministro dei Trasporti Gloria Hutt e il Direttore della Metro Louis De Grange hanno annunciato le linee da seguire](#). Le autorità hanno reso noto che sarebbe stata applicata la Legge sulla Sicurezza dello Stato – istituita per neutralizzare la dissidenza politica – che prevede sanzioni fino a 10 anni di carcere. Infine, il direttore della Metro ha dichiarato la chiusura di tutte le stazioni della metropolitana di Santiago acuendo ulteriormente i disordini. Per questo motivo il **19 ottobre**, il Presidente Piñera ha [dichiarato lo Stato d'emergenza](#) e ha posto il generale maggiore Javier Iturriaga a capo della Difesa Nazionale. La misura ha riguardato le province di Santiago e Chacabuco, oltre ai comuni

di Puente Alto e San Bernardo. Nelle stesse zone, lo stesso giorno, per la prima volta dalla dittatura, è stato dichiarato – a norma dell'articolo 5 della [legge n.18.415, *Orgánica Constitucional de los Estados de Excepción*](#)– dal generale Iturriaga il [coprifuoco](#). Dopo tale decisione, la mobilitazione, che era stata limitata alla capitale del Paese, si è allargata anche ad altre città.

Il **20 ottobre**, nel tentativo di frenare le manifestazioni, [come affermato dal presidente Piñera](#) il giorno precedente, il Ministro dell'Interno, Gonzalo Blumel, ha trasmesso al Congresso un disegno di legge per congelare l'aumento delle tariffe del trasporto pubblico. La [Legge n. 21.184](#) è stata approvata, lo stesso giorno, dalla Camera dei Deputati, con un solo voto contrario e, il giorno seguente, all'unanimità dal Senato. Tale decisione non ha avuto alcun effetto nel calmare alla quale si è unito il principale sindacato del paese che raggruppa circa 800.000 lavoratori del settore pubblico e privato, la *Central Unitaria de Trabajadores* (CUT), che il **22 ottobre** ha [indetto uno sciopero](#) per il **23** e il **24 ottobre**. Le richieste del sindacato sono state: la fine dello stato d'emergenza, il ritiro di tutti i progetti di legge implicanti una riduzione dei diritti sociali, economici e culturali del popolo cileno e l'emanazione di un pacchetto di misure d'urgenza in queste materie. Allo sciopero hanno partecipato anche altri sindacati e organizzazioni della società civile. Lo stesso **22 ottobre** il Presidente, in risposta a quanto accaduto, ha annunciato, attraverso un [comunicato](#), un piano di misure sociali e politiche, che includevano anche riforme di tipo istituzionale quali la diminuzione del numero dei parlamentari e l'introduzione di un limite alla possibilità di rielezione presidenziale. Le misure sociali, denominate [Nueva Agenda Social](#), consistevano principalmente nel miglioramento di pensioni, salario minimo, prezzi dei medicinali e tariffe dell'elettricità. Inoltre, pochi giorni dopo, il **25 ottobre**, l'Esercito ha annunciato la fine del coprifuoco a Santiago del Chile, Valparaíso e Biobío e Piñera ha annunciato cambi all'interno della compagine ministeriale dovuti principalmente alle dichiarazioni pubbliche che alcuni ministri hanno effettuato sin dall'inizio della crisi. La [nomina](#) dei nuovi ministri si è concretizzata il **28 ottobre**.

Dopo che le richieste di maggiore tutela sociale espresse dai manifestanti hanno trovato, anche se solo in parte, risposta nell'elaborazione della *Nueva Agenda Social* anche quelle

riguardanti le dimissioni del Presidente Piñera hanno avuto degli effetti concreti. Il **19 novembre**, infatti, undici deputati dell'opposizione hanno presentato alla Camera dei Deputati, l'[accusa costituzionale](#) contro il Presidente della Repubblica, Sebastián Piñera. La base normativa di tale atto è l'articolo 52 della [Costituzione Politica](#), il Titolo V della [Legge Organica del Congresso Nazionale](#) e il Titolo VI del [Regolamento della Camera dei Deputati](#). Il documento, presentato dalla deputata promotrice dell'azione Carmen Hertz del *Partido Comunista Chileno*, espone due motivazioni per l'accusa presidenziale e cioè la responsabilità del capo del governo nelle violazioni dei diritti umani commesse da agenti dello Stato e la sua responsabilità nell'aver compromesso l'onore della nazione, data la preoccupazione per la situazione cilena espressa dalla comunità internazionale. Il **12 dicembre** il [Legislativo](#) ha indicato che l'accusa contro il presidente non era conforme ai requisiti indicati dalla Costituzione, come sostenuto anche dalla presidenza. Con 79 voti a favore e 73 contrari, i deputati cileni hanno, quindi, deciso che l'accusa presidenziale contro Piñera era considerato come “non presentato”.

Il **24 novembre** il Presidente Piñera in un [appello](#) per il raggiungimento di un accordo per la pace, per la democrazia e contro la violenza rivolgendosi alla polizia, ai procuratori, ai giudici, al governo, al Congresso e all'opinione pubblica, ha annunciato che altri 4.354 agenti di polizia sarebbero stati impiegati nei 60 giorni successivi e che avrebbe inviato al Parlamento di un disegno di legge avete lo scopo di permettere al personale militare di proteggere le infrastrutture critiche senza la necessità di dichiarare lo stato di emergenza o di limitare le libertà dei cittadini.

Nel quadro della crisi cilena, il **13 dicembre** l'Ufficio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, guidato da Michelle Bachelet – due volte presidente del Cile (2006-2010 e 2014-2018) – ha pubblicato un [rapporto](#) che denuncia che nel contesto dei disordini sociali cileni vi è stato un alto numero di gravi violazioni dei diritti umani e che sia i carabinieri che l'esercito non hanno aderito alle norme e agli standard internazionali sull'uso della forza. Dal rapporto si evince che dei 133 casi raccolti, nella maggior parte dei casi, i presunti colpevoli sono membri dei *Carabineros*. Vengono, poi, elencate le forme più comuni di violenza che sarebbero state utilizzate: colpi forti con

pugni, calci, bruciature, colpi con il calcio di un'arma da fuoco o con il manganello, spesso eseguiti da più ufficiali. Si riportano anche diversi casi di persone investite da veicoli e motociclette delle forze dell'ordine e di altre che hanno subito torture psicologiche come minacce di morte, minacce di sparire, minacce di stupro, pestaggi di parenti e amici, minacce di aggressione contro parenti. L'ufficio di Bachelet ha ricevuto “resoconti isolati” di esecuzioni simulate da parte dei *carabineros* e delle forze militari. Sulla violenza sessuale l'Ufficio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite ha analizzato 24 casi, che includevano stupri, minacce di stupro, trattamenti degradanti come l'essere costretti a spogliarsi, commenti omofobici o misogini. In base ai dati del Ministero della Giustizia, l'Ufficio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani riferisce che tra il 19 ottobre e il 6 dicembre sono state arrestate 28.210 persone, di cui 1.615 in custodia cautelare. Il governo cileno ha risposto al rapporto delle Nazioni Unite, lo stesso giorno, affermando che ne prenderà in debita considerazione il contenuto ma sostenendo che non tutte le informazioni rappresentano adeguatamente gli eventi e lamentando la presenza di informazioni errate.

Il **Venezuela** è, invece, sicuramente, tra i Paesi analizzati, quello in cui la crisi politica e sociale perdura da più tempo. È, infatti, dal **23 gennaio** dello scorso anno che la situazione venezuelana si è aggravata, da quando Juan Guaidó si è dichiarato *Presidente encargado* del Paese accusando di golpe di stato il Presidente Nicolás Maduro e a sua volta essendo accusato da quest'ultimo di colpo di Stato. Gli eventi che hanno caratterizzato il quadrimestre in questione, infatti, sono strettamente legati al “rapporto” tra il governo ufficiale di Maduro e l'opposizione. In particolare, il **5 settembre** il Vicepresidente esecutivo, Delcy Rodríguez, [ha chiesto alla Procura](#) della Repubblica di avviare un'indagine contro il deputato e Presidente dell'Assemblea Nazionale Juan Guaidó, accusato di essere coinvolto nel progetto di consegnare l'Esequibo venezuelano agli interessi stranieri, in particolare della Guayana. Il giorno seguente, durante una [conferenza stampa](#), il Procuratore Generale della Repubblica Bolivariana del Venezuela, Tarek William Saab, ha riferito l'inizio dell'indagine che vede coinvolti oltre Juan Guaidó anche Vanessa Neumann

– rappresentante diplomatico di Guaidó a Londra – e il consigliere parlamentare Manuel Avendaño. I tre sono accusati di aver partecipato a negoziati illegali che mirano a desistere dalla storica rivendicazione del Venezuela sul territorio di Esequibo, in cambio del sostegno politico del Regno Unito per la transizione che Guaidó ha intrapreso quando ha prestato giuramento come Presidente in carica, con il riconoscimento di oltre 50 governi. Il **13 settembre**, in meno di una settimana dall'avvio dell'indagine per la questione Esequibo, il Presidente del Parlamento venezuelano è stato messo al centro di una nuova indagine del sistema giudiziario. L'[Ufficio del Pubblico Ministero](#) ha nominato il Procuratore Nazionale Antidroga al fine di determinare i legami tra l'organizzazione narco-paramilitare dei *Los Rastrojos* e alcuni cittadini venezuelani, tra cui Guaidó. Il leader dell'opposizione ha assicurato di non conoscere l'identità dei criminali e che l'incontro con questi ultimi è stato casuale, definendolo uno tra le centinaia che si verificano quotidianamente nei suoi viaggi.

Il **16 settembre**, il [Chavismo ha annunciato una serie di accordi](#) con il settore minoritario dell'opposizione venezuelana formato da *Concertación por el Cambio* – nello specifico, con i partiti: *Avanzada Progresista*, *Movimiento al Socialismo*, *Cambíemos Movimiento Ciudadano* e *Soluciones para Venezuela*, piccola piattaforma di partiti che raggruppa gli oppositori più moderati al governo di Nicolás Maduro –. La *Mesa de Diálogo Nacional por la Convivencia* ha portato alla conclusione di un [accordo](#) che mira a realizzare misure che garantiscano i diritti politici e socio-economici dei venezuelani. In particolare, sono previsti: il rientro del gruppo minoritario tra le fila del Partito Socialista Unito del Venezuela (PSUV) all'Assemblea Nazionale, la nomina di nuovi membri del Consiglio Nazionale Elettorale (CNE), il rifiuto delle sanzioni statunitensi e il riconoscimento dell'Assemblea Nazionale Costituente del Chavismo. Tale accordo prevedeva anche la liberazione di alcuni “prigionieri politici” e il primo passo in tale direzione è stato compiuto il **18 settembre** quando il Procuratore Generale Tarek William Saab ha annunciato attraverso un tweet la concessione di [misure cautelari al deputato Edgar Zambrano](#), primo Vicepresidente dell'Assemblea Nazionale, che da maggio era detenuto a Forte Tiuna, in seguito alla decisione presa dalla *Comisión para la Verdad, la Justicia, la Paz y la Tranquilidad Pública*.

La crisi venezuelana si inserisce in un più ampio quadro di relazioni tra gli Stati dell'America Latina e questo è stato reso evidente dal fatto che l'**11 settembre**, su iniziativa della Colombia e con il sostegno di Brasile e Stati Uniti, l'Organizzazione degli Stati Americani (OSA) ha [approvato l'attivazione del Trattato Interamericano di Assistenza Reciproca](#) (TIAR) che prevede "l'uso della forza armata" per un eventuale intervento in Venezuela. Il TIAR ha affermato che la riunione dei Ministri degli Esteri deve "concordare misure per la difesa comune e per il mantenimento della pace e della sicurezza nel continente". Il Venezuela si è ritirato dal TIAR sei anni fa, considerandolo di fatto inapplicato da quando gli Stati Uniti lo hanno contraddetto negli anni '80, ma lo scorso luglio l'Assemblea Nazionale venezuelana, guidata da Guaidó, ha approvato il ritorno del Paese nell'accordo.

MESSICO – LA PRESIDENZA DI AMLO: UNA PRESIDENZA CAUDILLISTA

PARTITI

PARTIDO REVOLUCIONARIO INSTITUCIONAL

Il **5 settembre** Alejandro Moreno, Presidente del Comitato Esecutivo Nazionale (NEC) del Partito Rivoluzionario Istituzionale (PRI), ha [nominato](#) Laura Lorena Haro Ramírez Segretario per le Relazioni della Società Civile. Il **12 settembre** Alejandro Moreno, accompagnato dal Segretario Generale, Carolina Viggiano, ha [nominato](#) María Cristina García Cepeda come Segretaria alla Cultura, Grisel López Pereznegrón come Coordinatore delle Relazioni Pubbliche e Lázaro Jiménez Aquino come Sottosegretario alle Operazioni Politiche.

Il **23 maggio** scorso, Morena ha denunciato l'uso improprio dello slogan "*yo voy con Jiménez Merino*" da parte del PRI e del suo candidato a Governatore di Puebla in quanto contenebbe frasi discriminatorie ovvero che "le persone malate" non possano governare. La Camera Regionale Specializzata del Tribunale Elettorale del Potere Giudiziario della Federazione ha emesso il 13 giugno la sentenza [SRE-PSC-49/2019](#). In ottemperanza a tale sentenza, il Partito Rivoluzionario Istituzionale il **14 ottobre** ha [comunicato](#) di aver eliminato da tutte le piattaforme di partito e dai social network lo slogan e di aver notificato la sentenza emessa ai rappresentanti dello Stato davanti agli organi elettorali pubblici locali affinché la considerassero un criterio guida nella produzione della propaganda politico-elettorale.

L'**8 ottobre** il PRI e l'Istituto Elettorale Nazionale (INE) hanno firmato un accordo di collaborazione, con il quale l'organo elettorale mette a disposizione del partito la sua applicazione

mobile per aggiornare più rapidamente e facilmente il proprio registro di membri, in modo da compiere con quanto stabilito dall'INE stesso lo scorso gennaio. L'Istituto, infatti, aveva stabilito che i partiti avrebbero dovuto avviare una procedura di revisione, aggiornamento e sistematizzazione degli elenchi dei loro affiliati entro il 31 gennaio 2020, al fine di garantire pienamente l'esercizio del diritto di affiliazione dei cittadini.

In presenza della rappresentanza del Comitato Esecutivo Nazionale del PRI, Ricardo Aguilar Castillo, Segretario dell'Organizzazione, il **10 dicembre** ha conferito a [Josué Cirino Valdés Huez](#) [l'incarico di Presidente Provvisorio](#) del Comitato Direttivo dello Stato di Morelos, trasmettendogli l'indicazione precisa del Presidente del partito, Alejandro Moreno, di promuovere l'inclusione di tutte le espressioni per costruire l'unità del PRI nell'entità.

All'unanimità, la riunione plenaria della *Conferencia Permanente de Partidos Políticos de América Latina y el Caribe* (COPPAL), il **28 novembre**, ha [eletto Presidente della Conferenza](#) per il periodo 2019-2023 Alejandro Moreno. La COPPAL è uno dei più importanti forum politici della regione – riunisce più di 60 formazioni politiche di 29 nazioni del continente –, nato in Messico, durante un incontro dei leader dei partiti politici progressisti della regione latino-americana e caraibica, tenutosi nello Stato di Oaxaca il 12 ottobre 1979, in risposta all'appello dell'allora Presidente del PRI, Gustavo Carvajal Moreno. La Conferenza ha come obiettivo quello di promuovere l'instaurazione di un ordine internazionale più giusto ed equo e combattere per l'unità dei popoli latinoamericani. Inoltre, ha tra i suoi scopi quello di difendere la lotta per la democrazia in modo da garantire la partecipazione delle maggioranze e delle minoranze alle funzioni decisionali dello Stato.

MOVIMIENTO CIUDADANO

Il **25 novembre** Pablo Gómez, coordinatore statale di *Movimiento Ciudadano*, ha [annunciato](#) che il partito si sarebbe presentato alle elezioni dello Stato di Hidalgo, fissate per il 7 giugno di quest'anno, senza alleanze o coalizioni. Per dare seguito alla posizione del partito, nei comuni di Pachuca de Soto e Zacualtipán de Ángeles si è svolto il "Forum dei cittadini per la costruzione della piattaforma elettorale 2020", con la partecipazione di dirigenti, rappresentanti e cittadini, anche dei comuni circostanti. Lo scopo del forum è stato quello di permettere ai cittadini di esprimere le loro proposte e le principali esigenze delle loro località. Le conclusioni del Forum faranno parte della piattaforma elettorale 2020 di *Movimiento Ciudadano*, facendo di queste proposte la base delle azioni politiche per Hidalgo.

PARTIDO DE LA REVOLUCIÓN DEMOCRÁTICA

Il *Partido della Rivoluzione Democratica* (PRD) ha [celebrato](#), il **28 novembre**, l'adesione dei membri dell'ex Partito Umanista alla Piattaforma Futuro 21, con l'obiettivo di combattere e affrontare i problemi dell'insicurezza e della povertà e la crisi economica che il Paese sta vivendo.

PARLAMENTO

LA NUOVA PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI: LA PANISTA ROJAS HERNÁNDEZ

Il **5 settembre** è stata eletta a maggioranza dei due terzi, come previsto dall'articolo 17 del [Regolamento della Camera](#), Presidente della Camera dei Deputati Laura Angélica Rojas Hernández del *Partido Acción Nacional* del *Partido Acción Nacional* (PAN). La candidata del PAN alla presidenza della Camera ha ottenuto la maggioranza qualificata con 349 voti a favore, 42 contrari e 37 astensioni alla quarta votazione - in tre diverse sessioni plenarie - e cinque ore prima del termine stabilito dal Regolamento. Hanno appoggiato il PAN il *Partido Institucional Revolucionario* (PRI), il *Partido de la Revolución Democrática* (PRD), *Movimiento Ciudadano* (MC) e alcuni deputati del partito presidenziale *Movimiento Regeneración Nacional* (MORENA). Rojas Hernández ha preso il posto del morenista Porfirio Muñoz Ledo, in carica dal 1° settembre 2018.

LA LEY DE AMNISTÍA

Il **15 settembre**, il giorno prima del 209° anniversario del *Grito de Independencia*, Mario Delgado Carrillo, coordinatore dei deputati di Morena, ha [comunicato](#) di aver ricevuto, dal Presidente della Repubblica, un'iniziativa per l'emanazione della [Ley de Amnistía](#), elaborata dalla *Secretaría de Gobernación*. Tale legge rappresenta, secondo il deputato, l'espressione concreta dell'impegno ad alleviare le ingiustizie subite dal popolo messicano, in particolare la mancanza – strettamente legata alla povertà e alla corruzione – di reali condizioni di accesso a una giustizia rapida e giusta. La proposta prevede l'amnistia per i reati legati all'aborto quando la gestante è accusata dell'interruzione della gravidanza o lo sono i medici e le ostetriche che lo hanno praticato però senza violenza e con il consenso della donna; per tutte le forme di reati contro la salute, se l'autore del reato si trovava in una situazione di povertà, disabilità permanente o estrema vulnerabilità, su suggerimento del coniuge, del convivente, del partner o dei parenti, a causa di un fondato timore o perché costretto da gruppi della criminalità organizzata; per possesso di stupefacenti in quantità fino a due volte superiore alla dose massima prevista per il consumo personale senza scopo di distribuzione o vendita; per i reati commessi da persone appartenenti a popoli e comunità indigene che, durante il processo, non hanno avuto il diritto di avere interpreti o difensori dei diritti umani con conoscenza della loro lingua e cultura; per i furti semplici e non violenti che non giustificano una pena detentiva superiore a quattro anni; per il reato di sedizione, o per aver invitato o istigato a commettere altri reati nell'ambito di gruppi politici con lo scopo di alterare la vita istituzionale, a condizione che il reato non sia di terrorismo e che nessuno sia stato privato della vita, ferito gravemente o abbia usato armi da fuoco. Il secondo articolo transitorio, in particolare, sancisce che la *Secretaría de Gobernación* promuova davanti ai Governi e ai Legislativi delle entità federali l'emanazione di leggi di amnistia che ricalchino quella federale ai fini di una reale applicazione di questa.

Il **13 dicembre** la Legge di Amnistia, è stata approvata in generale e in particolare, dalla Camera dei Deputati messicana, con 285 voti a favore, 144 contrari e 19 astensioni.

ELEZIONE DI UN GIUDICE COSTITUZIONALE.

L'**8 ottobre** il Senato ha [approvato la rinuncia del giudice](#) Eduardo Medina Mora (*cfr. Corti* p. 26), il **3 dicembre** la Commissione Giustizia ha stabilito la [procedura per il Parere e la Metodologia per le audizioni delle persone che compongono la Terna presentata dal Capo dell'Esecutivo Federale](#).

La *Consejería Jurídica* della Presidenza ha stilato una rosa di tre giuriste per coprire il posto vacante lasciato dalle dimissioni di Eduardo Medina Mora. La terna di nomi è stata resa nota da López Obrador il **22 novembre** durante la [conferenza mattutina](#). La [rosa dei candidati](#) è composta da un'accademica e due funzionarie governative: Ana Laura Magaloni, Margarita Ríos Farjat e Diana Álvarez Maury.

Il **5 dicembre** [il Senato ha eletto il nuovo membro della Corte Suprema](#) messicana, la scelta è ricaduta su Margarita Ríos-Farjat, che ha ottenuto una larga maggioranza essendo stata eletta con 94 voti a favore su 128. L'elezione di Ríos-Farjat, candidata vicina al Presidente, ha rafforzato l'influenza di López Obrador sulla Corte Suprema. Infatti, Ríos-Farjat, eletta per i prossimi 15 anni, è stata una delle persone chiave nella crociata del Governo contro la corruzione; è stata a capo del *Servicio de Administración Tributaria* (SAT) – dipendente dalla *Secretaría de Hacienda* – che è stato un organo chiave nelle dimissioni di Eduardo Medina Mora, accusato di aver ricevuto depositi di milioni di dollari all'estero. Margarita Ríos-Farjat è la terza donna di un gruppo di 11 giudici e sarà assegnata alla Seconda Sezione della Corte, specializzata in materia amministrativa, fiscale e di lavoro.

REVOCA DI MANDATO E CONSULTAZIONI POPOLARI

Il **15 ottobre** il Senato ha approvato le riforme alla [Constitución Política de los Estados Unidos Mexicanos](#) (CPEUM) che hanno introdotto l'istituto della revoca di mandato e hanno modificato, facilitandole, le modalità di indizione di una consultazione popolare. La procedura di revisione costituzionale parziale, la sola contemplata dal testo costituzionale, è prevista dall'articolo 135 della [CPEUM](#) che prevede la necessaria approvazione della maggioranza qualificata dei due terzi dei presenti in ciascuna delle camere del Congresso dell'Unione. Inoltre, una volta approvate dal ramo legislativo, le riforme devono essere approvate dalla maggioranza assoluta dei legislativi statali.

Nella votazione generale al Senato le riforme sono state approvate con 98 voti a favore, 22 contrari e un'astensione mentre nella votazione in dettaglio i voti a favore sono stati 90, quelli contrari 22 e non vi è stata nessuna astensione. Le riforme costituzionali sono state poi approvate il **5 novembre** anche dalla sessione plenaria della Camera dei Deputati, concludendo la loro discussione a livello federale. Il testo è stato approvato nel generale con 372 voti a favore e 75 contrari e in dettaglio con 356 voti a favore e 84 contrari. La revoca del mandato e le nuove norme sulle consultazioni popolari sono, in fine, diventate legge il **28 novembre**, quando la plenaria della Camera ha dichiarato l'approvazione della riforma costituzionale da parte di 17 Congressi statali: Campeche, Chiapas, Città del Messico, Colima, Durango, Guerrero, Hidalgo, Jalisco, Messico, Michoacan, Morelos, Nayarit, Puebla, San Luis Potosi, Sinaloa, Tabasco e Tlaxcala. Il **20 dicembre** il Presidente ha emanato il [decreto](#) di entrata in vigore della riforma.

Gli articoli riformati sono stati il 35, 36, 41, 73, 81, 83, 99, 116 e 122 della [Costituzione federale](#), con l'obiettivo principale di dotare i cittadini di strumenti giuridici per decidere se, alla fine della metà del loro mandato, il Presidente, un governatore o un sindaco potranno rimanere in carica.

Rispetto al [testo originario](#), presentato dalla senatrice di *Morena* Lucía Virginia Meza Guzmán, una delle modifiche apportate dal Congresso ha riguardato il fatto che né il Presidente né il Congresso avrebbero potuto chiedere la revoca che è divenuta, quindi, un diritto che i soli cittadini potranno esercitare attraverso l'Istituto Nazionale Elettorale (INE). Il processo di revoca potrà prendere avvio solo se ne faranno richiesta all'INE il 3% dei votanti in almeno 17 entità federali. Inoltre, potrà essere richiesto una sola volta, a metà del mandato in questione, e per essere vincolante si dovrà recare alle urne almeno il 40% delle persone iscritte nella lista nominale dei votanti e la maggioranza assoluta di questi dovrà esprimersi a favore della revoca. I risultati potranno, poi, essere impugnati solo davanti alla Camera Superiore del Tribunale Elettorale del Potere Giudiziario della Federazione (TEPJF). Inoltre, qualora il corpo elettorale decidesse di revocare il mandato, non si applicherà, come inizialmente previsto nel disegno di legge, l'articolo 84 della [Costituzione](#) in base al quale il Congresso nomina, entro sessanta giorni dalla decadenza del precedente mandatario, il nuovo Presidente che rimarrà in carica il tempo necessario a terminare il mandato. È previsto, invece, che il Presidente della Camera assuma la presidenza *ad interim* e convochi, entro sessanta giorni, nuove elezioni. López Obrador, il quale ha fatto di questa misura uno dei suoi punti programmatici più importanti, sarà il primo Presidente del Messico che potrà essere soggetto alla revoca di mandato, nel novembre 2021.

Per quanto riguarda le consultazioni popolari, l'articolo 35 della [Costituzione](#), come riformato, ha stabilito che potranno essere richieste, ogni tre anni – in concomitanza delle elezioni federali –, dal Presidente della Repubblica, da un terzo di una delle camere o da almeno il 2% dei cittadini a livello nazionale qualora la questione riguardi l'intera federazione o a livello statale qualora riguardi uno o più entità federali. Nel caso in cui siano il Presidente della Repubblica o i legislatori federali a richiedere una consultazione popolare, questa dovrà essere approvata dalla maggioranza di ogni camera del Congresso.

ELEZIONE PRESIDENTE COMISIÓN DE DERECHOS HUMANOS (CNDH)

Il **7 novembre** il [Senato ha eletto](#) a maggioranza qualificata dei 2/3 – come previsto dall'articolo 7 della [Ley de la Comisión Nacional de los Derechos Humanos](#) – alla terza votazione, Rosario Piedra come nuova Presidente della Commissione per i diritti umani (CNDH) per il periodo 2019-2024. Rosario Piedra è psicologa e membro del “Comitato Eureka per la Ricerca delle Persone Scomparse” e figlia di Rosario Ibarra de Piedra, icona della ricerca della giustizia per le persone scomparse e per i prigionieri politici. Piedra sostituirà Luis Raúl González e diventerà la seconda donna a ricoprire questa carica, dopo Mireille Roccatti, Presidente del CNDH dal 1997 al 1999. L'opposizione e le organizzazioni civili, raggruppate nel collettivo [#CNDHAutónoma](#), hanno sostenuto che l'autonomia dell'organo, in seguito a tale elezione, è stata messa a rischio data la vicinanza di Piedra con il Presidente, Andrés Manuel López Obrador. Rosario Piedra, infatti, è stata candidata alla carica di deputata nella lista di *Morena* alle scorse elezioni del 2018 e ha ricoperto la carica di vicesegretario per i diritti umani. In particolare, il

Partito Azione Nazionale ha accusato di brogli l'elezione di Piedra e ha chiesto che il processo fosse ripetuto. Il senatore Monreal, coordinatore del gruppo parlamentare di Morena al Senato, il **12 novembre** ha [dichiarato](#) che si sarebbe tenuta una nuova votazione per decidere chi avrebbe occupato la carica di Presidente del CNDH giustificando tale decisione con la volontà di agire con trasparenza. La votazione si sarebbe dovuta tenere tra i nomi presenti nella precedente lista e cioè Rosario Piedra, Arturo Peimbert e José de Jesús Orozco. Nonostante tale dichiarazione però, in un atto insolito, *Morena* ha contraddetto il suo coordinatore e ha respinto quattro mozioni per tenere nuovamente le elezioni.

PRESUPUESTO DE EGRESOS DE LA FEDERACIÓN PARA EL EJERCICIO FISCAL 2020

Il **21 novembre** la Camera dei Deputati ha approvato la [Legge di Bilancio](#), con la quale ha previsto una spesa di 6 miliardi e 107.732,4 milioni di pesos. I deputati si sono dovuti riunire in una sede alternativa, dopo che gruppi di contadini impedivano l'accesso alla Camera dei Deputati bloccando le sessioni legislative dall'inizio del mese. Il testo è stato approvato, dopo nove ore di discussione, con 302 voti a favore e cioè quelli dei membri di *Morena*, del *Partido del Trabajo*, di *Encuentro Social* e del *Partido Verde Ecologista*. Il *Partido Revolucionario Institucional*, il *Partido de la Revolución Democrática* e *Movimiento Ciudadano* hanno espresso 65 voti contrari e un'astensione. I 78 deputati del PAN, il più grande partito dell'opposizione, non si sono presentati al voto in segno di protesta contro il cambio di sede, ad eccezione della Presidente della Camera bassa, Laura Rojas. La legge ha previsto un taglio di oltre 4 miliardi di pesos (oltre 200 milioni di dollari) alle istituzioni autonome dall'Esecutivo giustificato dal partito al potere, *Morena*, e dai suoi alleati come un modo per combattere la corruzione e gli sprechi, oltre che con l'aumento per la spesa sociale. L'opposizione, invece, ha sostenuto che si tratta di un attacco contro i contrappesi al Governo di Andrés Manuel López Obrador. In particolare, l'Istituto Nazionale Elettorale (INE) riceverà 1.071 milioni di pesos (quasi 54 milioni di dollari) in meno rispetto al 2019, la più grande riduzione della sua creazione, l'ufficio del Procuratore Generale – separato dal potere presidenziale nel dicembre dello scorso anno – otterrà 1,5 miliardi e mezzo di dollari in meno (75 milioni di dollari); il Consiglio Federale della Magistratura – che sovrintende la magistratura – ha registrato un calo di 1,03 miliardi di dollari (52 milioni di dollari); il contributo all'Istituto Nazionale per l'Accesso alle Informazioni – il massimo organo responsabile della trasparenza – diminuirà di 50 milioni di dollari (2,5 milioni di dollari); mentre la Commissione Nazionale per i Diritti Umani subirà una riduzione di 37 milioni di dollari (quasi 2 milioni di dollari).

INIZIATIVA DI RIFORMA DELLA LEY DE ASOCIACIONES RELIGIOSAS Y CULTO PÚBLICO

L'**11 dicembre** la senatrice di *Morena* María Soledad Luévano Cantú ha presentato un'[iniziativa di riforma](#) alla [Ley de Asociaciones Religiosas y Culto Público](#), pubblicata il 15 luglio 1992 e modificata l'ultima volta quattro anni fa, eliminando di fatto la separazione tra la Chiesa e lo Stato che da un secolo e mezzo prevale nel Paese. Il Messico è stato il primo Paese al mondo la cui Costituzione ha istituito la laicità di Stato, a metà del XIX secolo. Le modifiche proposte dalla senatrice di

Morena modificherebbero il comma dell'articolo 1 relativo alla separazione tra Stato e chiesa, sostituendo il disposto secondo cui "questa legge si basa sul principio storico della separazione dello Stato dalle chiese" con "questa legge si basa sul diritto umano alla libertà di convinzioni etiche, di coscienza e di religione". Sempre riguardo l'articolo 1 è stato proposto di eliminarne il comma riguardante l'impossibilità di utilizzare il credo religioso come motivo per non rispettare la legge: "Le convinzioni religiose non esentano in alcun modo dal rispetto delle leggi del paese. Nessuno può invocare motivi religiosi per sottrarsi alle responsabilità e agli obblighi previsti dalla legge". La proposta inserirebbe, inoltre, nuovi commi all'articolo 2, tra cui il 9 sul diritto di diffondere il credo religioso in tutti i mezzi di comunicazione e l'11 che prevede che in qualsiasi luogo – compresi i centri di salute o di reinserimento sociale, le istituzioni di assistenza sociale, i soggiorni o le stazioni per migranti sia pubbliche che private, le strutture delle forze di polizia e nelle unità dell'Esercito, dell'Aeronautica e della Marina – ci sia una consulenza spirituale secondo le convinzioni di ciascuno. María Soledad Luévano ha proposto anche di inserire nell'articolo 3 un comma che stabilisca i rapporti tra lo Stato e le associazioni religiose al fine di promuovere lo sviluppo culturale, aggiungendo al testo già presente: "lo Stato non può stabilire alcun tipo di preferenza o privilegio a favore di alcuna religione. Né a favore né contro qualsiasi chiesa o gruppo religioso" che "Quanto precede non impedisce la collaborazione tra questi e lo Stato nella promozione congiunta dello sviluppo culturale e sociale delle persone, attraverso i meccanismi previsti dalle leggi in materia". La proposta apporterebbe una modifica ad un comma dell'articolo 8 della legge che fa riferimento al fatto che le associazioni religiose non possono perseguire scopi lucrativi affermando, al contrario, che ciò sarebbe consentito solo nel caso in cui la remunerazione costituisca un "adempimento del loro scopo". L'articolo 9 parla attualmente dei diritti delle associazioni religiose nei termini della legge e del loro regolamento interno. La Senatrice di Morena ha, invece, proposto di aggiungere un nuovo comma, l'8, avente ad oggetto la conclusione di accordi con le dipendenze pubbliche: "Le associazioni religiose avranno il diritto, nei termini di questa legge e dei suoi regolamenti, di stipulare accordi di collaborazione con i dipartimenti della pubblica amministrazione e con gli enti dei tre ordini di governo". L'articolo 16 dell'attuale legge menziona, poi, che le associazioni religiose possono avere solo i beni "esclusivamente indispensabili" per adempiere al loro scopo e la proposta sostituisce la caratteristica dell'indispensabilità con quella della necessità.

GOVERNO

PRESUPUESTO DE EGRESOS DE LA FEDERACIÓN PARA EL EJERCICIO FISCAL 2020

L'8 settembre il Governo ha presentato al Congresso il [*Proyecto de presupuesto de egresos de la Federación para el ejercicio fiscal 2020*](#) il quale prevede tagli e presta particolare attenzione alla spesa sociale e previdenziale e al settore energetico. Il pacchetto economico consegnato al Congresso privilegia la sicurezza, con un aumento della spesa in questo settore del 6%, e la spesa sociale per

gli investimenti. Lo scopo è quello di affrontare la spirale della violenza, che non solo è continuata durante la presidenza di López Obrador ma è aumentata, e di rispondere alle esigenze dei più svantaggiati, in un Paese dove quattro persone su dieci vivono al di sotto della soglia di povertà. È stata prevista, inoltre, una minore spesa per le infrastrutture pari al 21%, nel rispetto di una delle grandi promesse del Presidente. Nel progetto è stato dato particolare rilievo anche all'industria petrolifera e in particolare all'azienda pubblica *Petróleos Mexicanos* (Pemex), altro cavallo di battaglia di López Obrador. Nel 2020, secondo il disegno di legge, lo Stato aumenterà di quasi il 9% i finanziamenti destinati all'azienda con lo scopo di cambiare la tendenza negativa della più grande compagnia pubblica dell'America Latina che è allo stesso tempo la compagnia petrolifera più indebitata del mondo.

FINANZIAMENTO A PEMEX

L'**11 settembre** la *Secretaría de Hacienda y Crédito Público* ha annunciato, attraverso il [comunicato n. 84](#), lo stanziamento di un finanziamento di 5 miliardi di dollari alla compagnia petrolifera statale, Pemex, al fine di migliorarne la redditività e il contributo strategico a lungo termine all'economia messicana. L'azienda energetica dovrà utilizzare i fondi per ridurre il suo altissimo debito di oltre 100 miliardi di dollari.

PRESIDENZA

REVOCA DI MANDATO E CONSULTAZIONI POPOLARI

Il presidente del Messico, Andrés Manuel López Obrador, nel messaggio del suo [primo rapporto governativo](#) del **1° settembre**, ha esortato il Congresso a “stabilire il meccanismo della revoca del mandato come forma efficace di controllo” e a “eliminare gli ostacoli giuridici all'applicazione del metodo di consultazione popolare” ribadendo quindi la centralità di queste due misure di democrazia diretta nel suo programma di governo, così come fatto in campagna elettorale.

ACCORDO PER LA PARITÀ

Il **21 novembre**, durante la [conferenza mattutina](#), il Presidente ha trattato della disuguaglianza tra uomini e donne in Messico ed ha presentato l'accordo per la parità promosso dall'Istituto nazionale per le donne (INMUJERES). Si tratta di un documento con cui viene dimostrata la volontà politica di affrontare uno dei maggiori problemi del Paese, che nel suo volto più terribile si traduce in migliaia di femminicidi, abusi e violenze sessuali. Questa dichiarazione d'intenti è stata accompagnata da un ampio e trasversale programma di misure politiche. In particolare, il programma enuncia [sei obiettivi](#), 37 strategie e 273 azioni, a beneficio del progresso dei diritti delle donne, del miglioramento della loro qualità di vita e della loro sicurezza.

PLAN NACIONAL DE INFRAESTRUCTURA

Il **26 novembre** il Presidente López Obrador ha [annunciato](#) un Piano nazionale per le infrastrutture di 42 miliardi di dollari per i prossimi cinque anni, in cui ha un ruolo fondamentale la partecipazione di privati. Il programma comprende 147 progetti aventi principalmente lo scopo di migliorare la viabilità nel paese e di creare infrastrutture quali aeroporti, porti, ferrovie e telecomunicazioni. E' stato previsto che nel 2020 cominceranno ad essere realizzati 72 progetti. Tra questi, l'ampliamento del porto di Dos Bocas, nello stato di Tabasco, dove è già in costruzione una raffineria di *Petroleos Mexicanos* (Pemex); l'ampliamento e la ristrutturazione di 17 aeroporti, principalmente nel sud e sud-est del paese; lo sviluppo di varie strade nel Bajío e a nord della capitale. Inoltre, tra il 2021 e il 2022 è stato previsto di aggiungere al piano la realizzazione di altre 41 opere e tra il 2023 e il 2024 di altri 34 progetti.

AUMENTO SALARIO MINIMO

Il **17 dicembre** il Governo di Andrés Manuel López Obrador ha dato nuovamente un forte impulso al salario minimo, in meno di un anno. Già alla fine del 2018, infatti, il Presidente aveva annunciato, poco dopo il suo insediamento, un aumento del 16% del salario minimo. La nuova misura, [annunciata dal Presidente](#), consiste in un aumento del 20% della compensazione che entrerà in vigore nel 2020. Con tale aumento, il salario minimo passerà da 102,68 pesos al giorno a 123,22 pesos, circa 6,5 dollari e sarà meno pronunciato al confine dove l'importo passerà da 176,72 pesos al giorno a 185,56 dollari (9,7 dollari).

CORTI

SUPREMA CORTE DE JUSTICIA DE LA NACIÓN: RINUNCIA DI EDUARDO MEDINA MORA

Il **4 ottobre** il giudice Eduardo Medina Mora, uno degli 11 giudici della Corte Suprema di Giustizia, eletto nel marzo 2015 dal Senato, ha presentato la sua rinuncia all'incarico senza esporre alcuna motivazione. Nonostante il terzo comma dell'articolo 98 della [Costituzione messicana](#) prevede che ciò sia possibile solo in presenza di cause gravi, il Presidente ha accettato le dimissioni del giudice, diffondendo la lettera di rinuncia via [twitter](#), e le ha comunicate al Senato incaricato di eleggerne un altro scegliendo in una terna di nomi presentati dal Presidente. Il giudice che subentrerà a Medina Mora è il terzo eletto da *Morena*, data la sua ampia maggioranza al Senato, in 10 mesi.

TRIBUNAL ELECTORAL DEL PODER JUDICIAL DE LA FEDERACIÓN: PARERE SULLA LEY BONILLA

Il **3 dicembre** il *Tribunal Electoral del Poder Judicial de la Federación* (TEPJF) ha emesso un parere sulla cd. *Ley Bonilla* – il decreto n. 351, pubblicato sul Giornale Ufficiale dello Stato di Baja California il **17 ottobre 2019**, che ha riformato l'ottavo articolo transitorio del decreto 112 della Costituzione locale dell'11 settembre 2014 – che aveva esteso il mandato del governato Jaime

Bonilla da due a cinque anni, ritenendola incostituzionale. L'elaborazione del parere tecnico, emesso su richiesta della Corte Suprema di Giustizia della Nazione (SCJN), si è basata sulle azioni di incostituzionalità presentate dai partiti *Acción Nacional* (PAN), *Movimiento Ciudadano*, *Partido de la Revolución Democrática* (PRD) e *Partido Revolucionario Institucional* (PRI). Il ricorso [SUP-OP-005/2019](#), datato **31 ottobre**, è stato approvato all'unanimità ed è stato inviato, come parere giuridico, alla SCJN la quale dovrà esprimersi in ultima istanza. I magistrati elettorali hanno deciso di non pronunciarsi sulla procedura legislativa attraverso la quale i deputati locali hanno riformato l'ottava disposizione transitoria della [Costituzione politica della Baja California](#), né sul principio di retroattività delle leggi, in quanto hanno ritenuto che questi motivi di invalidità non fossero di natura elettorale per cui spetta ai soli ministri della Corte Suprema determinarne la costituzionalità o meno.

AUTONOMIE

CIUDAD DE MÉXICO: LA VIOLENZA CONTRO LE DONNE È CENTRALE

Il **16 settembre** il Terzo Tribunale Distrettuale in materia amministrativa, con sede a Città del Messico, ha ordinato alla Commissione Nazionale per la Prevenzione e l'Eliminazione della Violenza contro le donne (CONAVIM) del Ministero dell'Interno di emettere un allarme di violenza di genere nella capitale del paese entro il **23 settembre**.

Il **4 dicembre** con 56 voti favorevoli, nessun voto contrario e nessuna astensione, la [Plenaria del Congresso di Città del Messico ha approvato la legge Olimpia](#), che prende il nome dalla sua promotrice Olimpia Coral, attivista del *Frente por la Sororidad*. Si tratta di una riforma del Codice Penale Locale e della [Ley General de Acceso de las Mujeres a una Vida Libre de Violencia](#) del 2008, con la quale è stata stabilita una pena detentiva da quattro a sei anni per chi commette reati contro l'intimità sessuale registrando, filmando o elaborando immagini audio o video, reali o simulate, senza consenso o ingannando una persona. Le sanzioni per minacce o estorsioni per la diffusione di contenuti intimi sono state aumentate a tre anni. Il documento, inoltre, ha disposto che la dichiarazione di un avvertimento di violenza contro le donne, rilasciata dalla *Secretaría de Gobierno*, dovrà avvenire entro un periodo massimo di 10 giorni. La riforma ha previsto anche un meccanismo per accelerare la rimozione del materiale da Internet dopo la presentazione di una denuncia. Città del Messico, la più grande città dell'America Latina, si è unita, così, agli altri 15 Stati del Paese che avevano già approvato emendamenti simili: Puebla (dicembre 2018), Yucatán (agosto 2018), Oaxaca (luglio 2019), Nuevo León (ottobre 2019); Querétaro (giugno 2019), Baja California Sur (maggio 2019), Aguascalientes (novembre 2019), Estado de México (agosto 2019), Guerrero (settembre 2019), Coahuila (giugno 2019), Chiapas (marzo 2019); Zacatecas (giugno 2019), Veracruz (maggio 2019), Guanajuato (giugno 2019).

ESTADO DE OAXACA: L'ABORTO VIENE DEPENALIZZATO

Il **25 settembre** il Congresso di Oaxaca ha [approvato la depenalizzazione dell'aborto](#) con 21 voti a favore dei 41 in totale. Lo Stato è diventato così la seconda entità del Paese in cui è legale interrompere la gravidanza fino alla dodicesima settimana di gestazione, dopo che il Distretto Federale aveva emanato una normativa simile nel 2007. Il Congresso ha approvato solo la modifica al Codice Penale dello Stato al fine di eliminare i crimini relazionati con l'aborto volontario, fino a quel momento punibili con una reclusione da sei mesi a due anni. Al contrario, non è stata raggiunta la maggioranza dei 2/3 per modificare l'articolo 12 della [Costituzione oaxaqueña](#) che protegge e garantisce il diritto alla vita dal momento della fecondazione. La riforma, quindi, contraddirebbe la lettera della Costituzione dello Stato ragione per cui i promotori dell'iniziativa - i deputati di *Morena* e del *Partido del Trabajo y Mujeres Independientes*- hanno dichiarato che solleveranno un ricorso davanti alla Corte Suprema.

ESTADO DE BAJA CALIFORNIA: L'ENTRATA IN VIGORE DELLA LEY BONILLA

Il **13 ottobre** si è svolta nello Stato di Baja California una consultazione su una riforma alla Costituzione che avrebbe aumentato la durata del mandato del Governatore da due a cinque anni. Alla consultazione ha partecipato solo l'1.9% dell'elettorato dello stato e di questo l'84,25% si è espresso a favore di un mandato di cinque anni. La consultazione non è stata organizzata dall'Istituto Elettorale, ma da un comitato speciale composto da soli deputati di *Morena*. Inoltre, nei 5 comuni dello Stato sono state installate solo 250 caselle e sono state registrate alcune irregolarità. In particolare, alcuni cittadini hanno votato più volte in quanto le loro impronte digitali non erano state segnate con inchiostro indelebile e non sempre è stato chiesto ai cittadini di mostrare la propria tessera elettorale. Lorenzo Córdova, *consejero presidente* dell'INE, in un'[intervista radiofonica](#), ha dichiarato che il voto svolto era da considerarsi illegale e privo di qualsiasi rigore tecnico. La riforma alla Costituzione statale sottoposta al vaglio popolare prevedeva l'estensione della durata della carica di Governatore da due a cinque anni, permettendo a Jaime Bonilla, Governatore eletto nelle file di *Morena*, di rimanere altri tre anni in carica. La riforma costituzionale è stata pubblicata sul [Giornale Ufficiale dello Stato](#) ed è entrata in vigore il **18 ottobre**.